



**Citation:** G. Cogliandro (2023), *Educazione alla Cittadinanza estetica e morale e interdisciplinarietà* in “Dynamis. Rivista di filosofia e pratiche educative” 4(2): 51-59, DOI: 10.53163/dyn.v4i4.162

**Copyright:** © 2023 G. Cogliandro. This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini ([www.centrostudcampostrini.it](http://www.centrostudcampostrini.it)) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The authors have declared that no competing interests exist.

# EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ESTETICA E MORALE E INTERDISCIPLINARITÀ

GIOVANNI COGLIANDRO

Dirigente Scolastico e filosofo

## Abstract:

The aim of this paper is to conduct an interdisciplinary reflection on the theme of citizenship, in relation to the profound global transformations of our political and geographical spaces. The recent Italian law, which reintroduced the compulsory teaching of civic education in schools, has opened new spaces for discussion about the purposes of this area of learning, highlighting on the one hand its urgency and great potential, and on the other hand the need for a new didactic and conceptual configuration, in order to pursue objectives suited to the great challenges of the third millennium.

**Keywords:** civic education, interdisciplinarity, secondary school, aesthetics, ethics

## 1. Scuola e Cittadinanza

La scuola viene sovente presentata nei dibattiti pubblici e pensata in primo luogo dal punto di vista della didattica, ma la scuola non è solo didattica, bensì è organizzazione complessa e articolata di persone con loro aspettative, desideri, vissuti, dolori e gioie da condividere e mettere al servizio della comunità educativa.

Oggi i nostri studenti sembrano - già a partire dai dieci anni, all'inizio della scuola secondaria - essere vittime di uno squilibrio tra un apparato cognitivo esteso, potenziato dai tanti strumenti dell'intelligenza artificiale, e una sensibilità destrutturata per quanto concerne l'interazione con il mondo fisico e i bisogni affettivi e sociali che costituiscono la personalità di ciascuno di noi.

Il cyberbullismo che si è sviluppato negli ultimi anni è più aggressivo del bullismo concreto perché - come nella guerra a distanza - il

bullo non vede l'effetto della violenza da lui agita, non vede la sofferenza che infligge in tutto il suo concreto dispiegarsi.

Essere Scuola oggi significa essere costruttori di affettività e socialità: la capacità di interagire con gli altri, il sapersi amato e la capacità di amare, sono fondamentali per l'essere umano poiché garantiscono la fioritura della persona in contesti di comunicazione vera. L'esperienza scolastica coniuga tali bisogni elementari con l'impegno a promuovere la centralità della persona e i diritti presenti nella nostra Costituzione.

Una grande attenzione mediatica negli anni della pandemia si è indirizzata verso la scuola. Il dibattito pubblico sulla scuola è quindi ripartito, con una passione, un'intensità e una partecipazione che non si erano mai viste prima. Probabilmente mai nella storia repubblicana si è tanto parlato di vita scolastica e di pratiche di scuola, il pilastro fondamentale dello stato sociale.

Dal 5 maggio 2023 l'OMS ha dichiarato formalmente conclusa l'emergenza pandemica, vediamo quanto il dibattito pubblico si sposti velocemente come le tendenze di pensiero e le mode di abbigliamento, come la fama virgiliana, cosicché anche in questo si attua una delle tante declinazioni della teoria sociologica detta *Acceleration theory* di Hartmut Rosa<sup>1</sup>. Per Marx, il sistema capitalistico si basava sull'idea di una crescente capacità di produrre potenza produttiva, idea che non aveva l'ambizione di una fine, perché la produzione sarebbe sempre cresciuta. Rosa ritiene che la logica dell'accelerazione sociale abbia degli elementi in comune con questa analisi, che considera un prerequisito, una sorta di promessa culturale che ci suggerisce che se diventeremo più produttivi, se riusciremo ad accelerare più intensamente, allora, avremo più ricchezza, ma anche più conoscenza. Per tali motivi ritengo che il dibattito pubblico sulla scuola pur fecondo, possa rischiare di fagocitare il pensiero critico e propositivo nella sterilità di dibattiti pubblici e semipubblici (come sulle *chat* social dei genitori) senza fine, nei quali non si pensa alla fine dell'accelerazione, in una pseudo-istituzionalizzazione di una logica che somiglia alla logica dell'accumulazione di capitale.

Per provare a spezzare questo accumulo di discorso senza senso riteniamo che i bisogni continuamente proporre elementi di riflessione grazie ai quali coinvolgere i decisori politici e il pubblico più riflessivo, mantenere quindi aperto questo spazio pubblico, questa finestra di riflessione è a nostro parere necessario come non mai, per questo motivo siamo felici che questa riflessione pubblica sulla

scuola abbia avuto un nuovo slancio, già iniziato con la legge 92 del 2019 e con il dibattito parlamentare e intellettuale che l'ha preceduta.

La legge 20 agosto 2019, n. 92 recante "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica", dispone che in tutte le Istituzioni scolastiche italiane trovi attuazione la revisione dei curricoli di istituto per adeguarli alle nuove disposizioni. La legge 92, ponendo a fondamento dell'insegnamento dell'Educazione civica la conoscenza della Costituzione Italiana, la riconosce non solo come norma cardine del nostro ordinamento, ma anche come criterio per identificare diritti, doveri, comportamenti personali e istituzionali, finalizzati a promuovere il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La medesima legge 92 considera quindi la Costituzione come un codice che ha valenza pedagogica, attuale e capace di accogliere e offrire elementi di valenza normativa nel senso morale, legale e comunitario agli studenti, ai docenti e a tutte le persone che vivono nella scuola e alle discipline e alle attività che vi si svolgono.

Le *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*<sup>2</sup> si sviluppano intorno a tre nuclei concettuali che vengono considerati (in analogia forse con la terminologia propria dell'Unione europea) i *pilastri* della Legge, a cui possono essere ricondotte tutte le diverse tematiche. Questi pilastri sono: Costituzione, sviluppo sostenibile, cittadinanza digitale.

La distinzione tra conoscenze e competenze che ha a lungo alimentato il dibattito sulla dialettica pedagogica oggi sembra secondario rispetto a una rivisitazione articolata del rapporto tra pedagogia della cittadinanza e riflessione filosofica considerate in gioco e in continua interazione tra di loro.

È sempre opportuno e fecondo osservare con occhi nuovi il tesoro di esperienze e di vissuti presenti nella scuola italiana, un tesoro che in passato non aveva ricevuto adeguata considerazione.

L'educazione civica, nell'intento del legislatore e dell'estensore delle Linee guida, supera i canoni delle discipline tradizionali, giungendo a rivestire "propriamente la valenza di matrice valoriale trasversale che va coniugata con le discipline di studio, per evitare superficiali e improduttive aggregazioni di contenuti teorici e per sviluppare processi di interconnessione tra saperi disciplinari ed extradisciplinari."<sup>3</sup>

2 [https://www.istruzione.it/educazione\\_civica/allegati/Linee\\_guida\\_educ\\_educ\\_civica\\_dopoCSPI.pdf](https://www.istruzione.it/educazione_civica/allegati/Linee_guida_educ_educ_civica_dopoCSPI.pdf) consultato il giorno 8 maggio 2023.

3 Ivi, p 3.

1 Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015.

La Legge 92 del 2019 dispone che l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica sia oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste dal D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 62 per il primo ciclo e dal DPR 22 giugno 2009, n. 122 per il secondo ciclo. Ricordo bene, avendo partecipato in prima persona all'elaborazione del testo del D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 62, come tali valutazioni finali fossero state introdotte direttamente e di come questo ai tempi fu deciso dal legislatore delegato per evitare una serie di problematiche legislative e di difficoltà organizzative derivanti dall'inserimento di un'ora specifica aggiuntiva e dedicata a quello che all'epoca era l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" negli ordinamenti scolastici.

Il rispetto dell'autonomia scolastica si concretizza in primo luogo perché i criteri di valutazione deliberati dal collegio dei docenti per le singole discipline e già inseriti nel PTOF dovranno essere integrati in modo da ricomprendere anche la valutazione dell'insegnamento dell'educazione civica.

Le linee Guida summenzionate comportano delle integrazioni al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione. L'alunno, "al termine del primo ciclo, comprende i concetti del prendersi cura di sé, della comunità, dell'ambiente. È consapevole che i principi di solidarietà, uguaglianza e rispetto della diversità sono i pilastri che sorreggono la convivenza civile e favoriscono la costruzione di un futuro equo e sostenibile." Ritengo che tale descrizione della cittadinanza sia ben aggiornata con la declinazione di una cittadinanza non solo politica, ma anche *morale* ed *estetica*, intese quali riferimenti ineludibili delle sfaccettature di un'antropologia che non può essere ridotta alla cittadinanza digitale oggi tanto - forse troppo - valorizzata nel dibattito politico e pubblico in generale. Ritengo invece sia necessario tornare ad analizzare le domande fondamentali derivanti dall'interrogazione filosofica, quali la domanda sul bene, sul giusto, sul bello.

MacIntyre descrive come le richieste in competizione sulla scelta umana implicano un'ampia risposta a domande quali: "cos'è il mio bene?" "come si può ottenere?" L'agente umano affronta queste domande in modo condizionato dalle abitudini acquisite, dall'esperienza e dall'apprendimento; considerando cosa è bene fare ora con riferimento a ciò che è meglio ottenere per tutta la sua vita. I desideri in competizione sollecitano le decisioni tra fini prossimi e l'opposizione delle responsabilità da ruoli diversi richiedono la considerazione della parte che ciascuno dovrebbe avere nella sua vita. Queste decisioni possono costituire presupposti impliciti per le

attività e le intenzioni che caratterizzano come lei viene a vivere la sua vita per inclinazione. Tuttavia, il controfattuale è sempre pertinente per valutare la sua azione. Cosa avrebbe fatto se fosse stata meglio informata del suo bene generale e del suo significato per le sue azioni immediate? In altre parole, la sua capacità di istanziare una maggiore capacità di raggiungere il suo bene generale è sempre rilevante. L'articolazione e l'esperienza di questa unità narrativa possono mancare, ma è necessario affinché l'agente umano possa prosperare e conseguire unitamente la descrizione di un significato che sia anche scopo nella sua vita.

Questa nozione ha avuto influenza profonda anche sull'odierno dibattito in tema di fondamenti del diritto, ad esempio nel dibattito tra Finnis e Hart. "Il diritto dev'essere descritto in termini di regole per la guida di funzionari e cittadini"<sup>4</sup>. Scrive Finnis, descrivendo le regole come binario da seguire sia per chi governa sia per chi è governato, in quanto sono proprio tali; regole che permettono di partecipare ai *beni* fondamentali dell'esistenza.

Il diritto è dunque correlato essenziale all'esperienza del bene comune non in quanto costruito, frutto di convenzione, ma in quanto trovato, scoperto, disvelato come già inscritto nei cuori e nelle menti. Il diritto dischiude la possibilità di fiorire, di realizzarsi, non di conseguire un bene uno stato di benessere ma di vivere bene.

Il diritto così concepito come armonizzantesi dinamicamente con la normatività morale apre alla possibilità di accedere alla piena fioritura di se stessi nel consesso civile, con una tipologia di norme - che esplicitano contenuti etici normativi - che allora verranno fatte proprie più facilmente dal cittadino.

Simili articolati concettuali in merito al contenuto del diritto è rinvenibile anche nelle tesi di Raz, tesi che vengono adottate da Finnis: il diritto è una serie di direttive dell'autorità che entrano a far parte delle ragioni pratiche del soggetto agente<sup>5</sup>.

La comprensione e l'indagine sulle possibilità di sviluppo ulteriori in contesto scolastico a partire da questa nozione di bene richiede analisi delle condizioni concrete, dei mondi vitali in cui essa si dispiega, come è stato fatto da autori molto diversi tra di loro come recentemente da Foot<sup>6</sup>

4 J. M. Finnis, *Legge naturale e diritti naturali*, Giappichelli, Torino 1996, 7.

5 J. Raz, *The Authority of Law: Essay on Law and Morality*, Oxford University Press 1979, 16-19.

6 P. Foot, *Natural Goodness*, Oxford University Press 2001.

con la sua indagine sulla bontà naturale e da Alfano che ha studiato la nozione finzionale di carattere<sup>7</sup>.

## 2. Educare alla bellezza e alla meraviglia

Solo la continua scoperta della meraviglia per legami di affetto fuori dalla propria famiglia che si costruiscono a Scuola (la definirei con la parola greca del verbo meravigliarsi cara ad Aristotele un rinnovato *thaumazein* scolastico), ci potrebbe salvare dal dramma senza senso di sfide false, sfide solo di nome, *challenge* sterili e mortifere come quella degli *youtuber* alla ribalta nazionale con i fatti tragici di giugno 2023 a Casal Palocco. Tali sfide insensate a volte sono svolte per decine di ore da giovani esausti e storditi per acquisire nuovi finanziamenti da sponsor sempre più cinici. Al contempo educare alla cittadinanza è partire certamente da contenuti ma prima ancora dalla meraviglia di scoprire legami veri, amicali e autentici con i propri compagni di classe e con i propri docenti, che possa offrire orizzonti di senso e bellezza che siano valide alternative allo stordimento di sfide sempre più estreme che, come la foga di accumulo di ricchezza e di *like*, esprimono solo un'abissale solitudine. La Scuola assurge al posto che le spetta di istituzione irrinunciabile e costitutiva della forma di Stato repubblicana, realtà sociale che interseca il principio costituzionale di sussidiarietà con l'apertura alla meraviglia declinando in forme sempre nuove il compito sorgivo di insegnare la contemplazione del bello come fonte inesauribile e sempre nuova di sentirsi parte di una Comunità.

Appare oggi più che mai difficile insegnare la cittadinanza, culmine dell'insegnamento secondo i dibattiti dell'Assemblea Costituente, ma sin da subito si è ritenuto necessario stabilire un insegnamento che fosse *ratio* orientativa e appello normativo a spingersi sempre più travalicando i confini tra le diverse discipline. È opportuno che le singole istituzioni scolastiche si avvalgano delle possibilità offerte per la formazione di alcuni insegnanti in maniera particolarmente specifica sui processi di inclusione e integrazione. Occorre nei singoli istituti costituire un ampio e diversificato gruppo di lavoro dedicato all'inclusione in cui i docenti e il dirigente possano valutare e verificare periodicamente la qualità dell'esperienza scolastica, confrontandoci con gli stessi studenti ed alunni per capire come svolgere al meglio la programmazione scolastica.

Durante la Presentazione del documento *Orientamenti Interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori* sono stato invitato a raccontare di fronte al Ministro dell'Istruzione le nostre politiche di accoglienza e di inclusione, frutto di una scelta preferenziale per la centralità della persona e per la valorizzazione della relazione in tutte le sue declinazioni. Questa scelta preferenziale caratterizza la nostra Istituzione scolastica da circa tre anni, unitamente alla formazione continua dei docenti sui contenuti e sui diversi metodi che si stanno sviluppando nelle nostre classi attraverso la pratica continua e strutturale dell'insegnamento della filosofia alla scuola primaria, una proposta che ho portato in questa scuola tre anni fa e che è stata condivisa all'unanimità dal Collegio dei docenti.

Un'altra dinamica che sta dando frutti copiosi è l'opzione per l'Educazione alla bellezza come nostra peculiare declinazione dell'educazione civica, una pratica didattica inserita da due anni nel PTOF del nostro Istituto che abbiamo presentato nel 2021 all'evento *Didacta* che ogni anno viene organizzato dall'Indire.

La Scuola è stata sempre percepita come lo specchio della comunità che la generava. Questo valeva già per la prima scuola istituita di cui si abbia notizia, la confraternita dei pitagorici, il cui scopo era l'iniziazione dei giovani a un *bios theoretikos*, inteso come stile di vita capace di elevarsi al di sopra del mero perseguimento dell'utile, come è stato ben rilevato da Platone e Aristotele.

Cercare di perseguire con passione un percorso di intersezione tra insegnamento, narrazione ed esperienza della filosofia, allo scopo di trovare punti di incontro tra i trascendentali *pulchrum*, *bonum* e *iustum* (bello, buono, giusto) per quanto mi riguarda è una scelta che sta dando frutti importanti per la formazione dei docenti e per renderli più coscienti di essere una comunità. In tale percorso di ricerca sulle pratiche e di formazione continua dei nostri docenti abbiamo fatto uso di argomenti tipici della tradizione filosofica classica, pensando e descrivendo la bellezza come un anelito e un bisogno primario di ciascun essere umano.

L'educazione, come evidenziato da Schiller, Schelling e altri filosofi, è estetica, oppure non è. Da qui la partecipazione di *polis* e *aisthesis*, che costituisce l'ambizione che viene espressa nel nostro PTOF e nel Piano di Formazione dei nostri docenti.

La costruzione armonica di una città include oggi il pensiero della Scuola, non più aristocratico ginnasio o liceo, ma espressione delle prime esperienze di una comunità da parte di piccoli uomini e donne che si stanno formando in quanto tali. Si tratta di un primo legame che

<sup>7</sup> M. Alfano, *Character as Moral Fiction*, Cambridge University Press 2013.

va ad affiancare quello degli affetti e delle empatie familiari. Gli alunni quindi percepiscono il rapporto con i docenti come educazione alla cittadinanza ed educazione all'armonia, se esso viene impostato ed espresso nella modalità della bellezza e della fiducia più che in quella dell'autorità, neutralizzando il consueto e tradizionale paternalismo dell'istituzione scolastica a favore di un rapporto fondato più sull'empatia che sul timore, e quindi su un rispetto basato sulla meraviglia, che non è rispetto di una gerarchia, ma di un volto e di una persona. A questo proposito mi piace ricordare e rinnovare il nostro impegno a che l'eterogeneità culturale degli alunni sia considerata una preziosa *caratteristica* della nostra scuola per costruire nuovi orizzonti di senso nelle proposte didattiche, assurgendo a preziosa e imprescindibile risorsa di arricchimento culturale, relazionale e umano. L'educazione civica è oggi considerata una necessità sociale, come è dimostrato dal recente intervento normativo che l'ha resa obbligatoria nelle scuole e che va in questa direzione di riconoscimento di un'istanza ormai imprescindibile per la ricostituzione di una *polis* in cui le tensioni sociali e le asimmetrie economiche, unite negli ultimi anni al crescere delle paure, anche irrazionali, hanno reso remota l'armonia e trasformato la città in una realtà fin troppo frammentata.

L'emergenza pandemica ci ha portati a riconsiderare gli spazi e gli ambienti di apprendimento, affinché il profondo cambiamento nella gestione degli stessi al ritorno a scuola con le nuove misure anti-Covid fosse edulcorato con parentesi didattiche ariose e stimolanti.

In virtù di ciò la nostra Scuola ha destinato una parte delle risorse economiche derivanti da una serie di progetti realizzati, alla creazione di spazi didattici verdi scolastici, con panchine e tavoli in legno che potessero consentire lezioni *en plein air*. Tali spazi sono stati fruiti altresì dai docenti che hanno potuto svolgere ore di formazione filosofica all'ombra di chiose che refrigerano e abbelliscono la scuola.

Con questi interventi la nostra Scuola ha risposto con lucida consapevolezza e costruttivo ottimismo alle macerie emotive e relazionali lasciate da mesi di lontananza dagli ambienti scolastici, costretti in schermi riflettenti volti disorientanti da un nuovo e improvviso modo di vivere la scuola.

### 3. Filosofia e Fioritura

Se, oggi, ispirandoci all'*incipit* del volume di Alasdair MacIntyre *After Virtue*<sup>8</sup>, scritto nel 1981 ma sempre at-

tuale, dovessimo ricostruire un lessico della scuola, probabilmente la prima parola fondamentale e necessaria da declinare ed analizzare dopo la crisi permanente che dura da decenni sarebbe *positività*. La positività che oggi tanto ci fa paura è quella sierologica, noi invece ci ostiniamo a pensare alla positività assoluta e volenterosa, la positività che supera persino l'ottimismo della volontà, quella positività di chi non si scoraggia dinanzi alle avversità. Per questo l'altra parola fondamentale di un possibile lessico rinnovato della scuola potrebbe essere *comunità*. Comunità *scolastica* ed *educativa*, perché questi aggettivi rendono meglio del participio educante e di qualunque participio la co-essenzialità di questi aggettivi per la descrizione della scuola, che senza ciascuno di questi due non sarebbe Scuola.

Il nostro Istituto ha avviato l'insegnamento sperimentale della Filosofia allo scopo di fornire agli alunni della scuola primaria, e a partire dal prossimo anno auspichiamo anche nella scuola secondaria, la possibilità di praticare questa disciplina che coniuga le specificità della formazione scientifica e umanistica e ne valorizza al massimo le conoscenze e competenze specifiche, come disciplina autonoma di insegnamento nella quota di orario prevista dalla normativa sull'autonomia scolastica.

Ho potuto assistere in questi anni a una continua crescita professionale e relazionali dei nostri insegnanti che hanno scelto di impegnarsi nella ricerca e nell'elaborazione di specifiche pratiche didattiche, quali la lettura condivisa dei testi filosofici inerenti alle tematiche selezionate, le lezioni partecipate, il lavoro cooperativo, la discussione, il dibattito, la contestualizzazione dell'argomento, giochi di ruolo. In questa proficua e feconda interazione tra docenti, dirigente e allievi la disciplina filosofica diventa funzionale alla creazione di un percorso formativo pluriennale di crescita all'interno di un gruppo in cui gli alunni possano incontrarsi, confrontarsi, riconoscersi.

Questa sperimentazione è stata preceduta in questi anni da una serie di iniziative di formazione dei docenti, fruendo di accordi e intese con la SIFM (Società Italiana di Filosofia Morale), la più rappresentativa del mondo accademico italiano per numero di soci tra le società scientifico-filosofiche e altre realtà di livello accademico riconosciuto. I docenti universitari si alternano dall'inizio del 2020 in un percorso di formazione dei docenti della nostra scuola interessati a partecipare, scelti tra le diverse discipline curriculari. In questo modo i docenti che si sono formati all'insegnamento della filosofia nella nostra scuola hanno l'opportunità unica di potersi confrontare

8 A. MacIntyre, *Dopo la Virtù. Saggio di teoria morale*, Armando

Editore 2007, (ed. orig. *After Virtue, A Study in Moral Theory*, Third Edition, University of Notre Dame Press 2007 (1. Ed. 1981).

con una rosa di approcci metodologici e contenutistici e così fruire della ricchezza di prospettive provenienti dalle diverse declinazioni della ricerca filosofica per come praticata e insegnata negli ultimi anni nelle diverse università italiane.

Le diverse iniziative che ho cercato di promuovere con i docenti dell'IC Mozart in questi anni sono parte integrante di un *Percorso di Educazione alla Bellezza e alla Cittadinanza Estetica*, declinata nelle sue più svariate forme di espressione.

L'intento è quello di condurre una riflessione interdisciplinare sul tema della cittadinanza, a fronte delle profonde trasformazioni che stanno interessando il pianeta. La recente legge che ha reintrodotto l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica nella scuola ha aperto nuovi spazi di discussione sulle finalità di questo ambito di apprendimento, evidenziandone da un lato l'urgenza e le grandi potenzialità, dall'altro la necessità di una nuova configurazione didattica e concettuale capace di perseguire obiettivi adeguati alle grandi sfide del Terzo Millennio.

A seguito di questi anni di pandemia ritengo che tutta l'antropologia relazionale sottesa all'insegnamento appare modificata, non solo per la lunga esperienza della didattica a distanza. Questa continua e radicale modifica ha avuto effetti nel nostro lessico quotidiano, nelle disposizioni personali e collettive, nelle attese, nei timori e nella creatività.

Abbiamo preso coscienza, spinti dagli eventi, di come la relazione tra docenti e studenti, che consideravamo una presenza insostituibile e fondamentale nello scenario sociale e politico, sia una relazione inesauribile, fondata sulla creatività, sulla generosità, sulla capacità di reinventare e ripensare prassi mai esaurite. Tuttavia questa relazione feconda e insostituibile è a rischio di impoverirsi, se non si saprà reinventare in forme nuove. La nostalgia dello stare in classe si è concretizzata negli sguardi, interrogativi e reciproci tra studenti e docenti, cercati negli schermi nel lungo intermezzo della DAD e della DID.

Lo stare in classe è stato segnato dalla presenza irrinunciabile della mascherina. A volte ci siamo interrogati, in un momento di pausa o di sospensione dei normali pensieri legati alla quotidianità, su come ci siamo abituati a questo oggetto. La maschera è un oggetto che protegge, preservava noi e gli altri dal pericolo di contrarre l'infezione così pericolosa, nascondendo buona parte del volto.

Il volto per la filosofia del XX secolo è stato l'epifania dell'alterità, un'alterità sempre nuova e non riducibile al

medesimo, il mostrarsi del diverso, la possibilità dell'incontro. Il volto si è trovato ridotto allo sguardo, che traspare sopra i contorni delle mascherine.

La scuola attraverso gli occhi è una scuola che purtroppo si trova nelle condizioni di dover lasciare da parte il volto ma ci fa concentrare su questo spazio in cui le emozioni ristagnano, fioriscono, danzano, vogliono comunque manifestarsi. L'accoglienza e l'integrazione di alunni provenienti da paesi lontani ha caratterizzato la nostra Scuola già negli scorsi anni, quando non era scoccata la simpatia per un popolo, come quello ucraino, vittima di un'inaspettata invasione.

Nuove forme di accoglienza e integrazione sono da pensare per i ragazzi vittime dell'abuso dei social, come gli *youtuber* che sono carnefici e vittime di sé stessi, per un clima di sfida continua contro sé stessi. Giovani protesi nell'inseguimento di un mito di supremazia e di invincibilità, connotato frequente delle loro sfide, perché probabilmente di fatto lasciati soli anche durante la loro permanenza a casa. Questa l'assurdità tremenda truffo di un abisso di solitudine da cui si generano le *challenge*, sfide autoimposte che hanno fruttato loro così tanti soldi da potersi permettere una vita di lussi ed eccessi a meno di vent'anni.

Tutto ciò non deve solo indurci ad autobiasimarci come adulti, genitori e insegnanti. Deve invece essere occasione perché si possa trarre spunto da questa tragedia non solo per un nuovo girardiano capro espiatorio, ma per pensare che sia possibile perseguire a Scuola un percorso di intersezione tra insegnamento, narrazione ed esperienza.

Questa dinamica a mio parere può trovare punti di incontro tra i trascendentali bello, buono, giusto, pensando e descrivendo la bellezza come un anelito e un bisogno primario di ciascun essere umano, una bellezza che si trova negli sguardi, nelle parole, negli affetti delle persone reali, corpi pulsanti che questa iperfetazione di *challenge*, sfide virtuali, nasconde o sovrastimola fino al punto di uccidere.

Tale pericolosa tendenza non sarà risolta se le politiche scolastiche continuano ad avere come fulcro degli investimenti la digitalizzazione, che certamente aiuta la didattica dei docenti, ma che di fatto può persino contribuire a legittimare una desocializzazione tra sguardi e volti. La costruzione armonica di una città parte oggi, più che in passato, da un nuovo modo di pensare la Scuola, espressione delle prime esperienze di vita sociale e comunitaria da parte di piccoli uomini e donne che sono adulti *in fieri* e si stanno formando in quanto tali.

Il legame comunitario che si struttura a scuola va ad affiancare quello degli affetti e delle empatie familiari. Gli

alunni percepiscono il rapporto tra di loro e con i loro docenti sin dalla scuola primaria come una progressiva crescita comunitaria, un'educazione alla cittadinanza che aspira e tende ad essere educazione all'armonia.

Ritengo che un tale legame sempre in evoluzione riesca al meglio ad essere impostato ed espresso nella modalità della percezione comunitaria delle varie forme di bellezza che si possono presentare, figurativa, musicale, teatrale, dialogica, una bellezza che va di pari passo con la fiducia più che con la percezione dell'autorità, neutralizzando il consueto e tradizionale paternalismo dell'istituzione scolastica a favore di un rapporto fondato più sull'empatia che sul timore, e quindi su un rispetto basato sulla meraviglia, che non è rispetto di una gerarchia, ma di un volto e di una persona.

#### *4. Accoglienza, Volti, Relazioni*

Già nei primi giorni di marzo 2022, poco dopo l'invasione dell'Ucraina, abbiamo avuto la gioia di accogliere un bambino di otto anni che abbiamo inserito in una classe terza della scuola primaria. Lì ha partecipato da subito alle attività del laboratorio artistico che una nostra maestra guida con passione immutata da quasi trent'anni, insegnando l'arte e l'amore per la bellezza a generazioni di alunni e docenti. Lavora silenziosamente, ha un talento artistico la classe lo ha subito accolto molto bene. Per i bambini fuggiti dai bombardamenti la ceramica può avere un valore terapeutico: l'attività manuale è fondamentale, perché occupa la mente stimolando la creatività e supera da subito le barriere linguistiche, come il sorriso è intrinsecamente interculturale.

Durante la seconda settimana di marzo, tramite passaparola tra docenti e genitori della nostra Scuola abbiamo accolto due gemelline di 6 anni e due fratelli di 11 e 13 anni, sempre provenienti dalla zona di Kiev, che il giorno dopo aver ricevuto la richiesta ho personalmente accompagnato in classe. Quindi altri tre studentesse di scuola media si sono aggiunte con le loro famiglie, una ospitata da una coppia di militari in pensione che mi hanno contattato. Quindi altri alunni e alunne fino a Pasqua si sono aggiunti, raggiungendo il numero di quindici ragazzi e bambini, che durante i giorni precedenti la Pasqua cattolica e fino alla Pasqua ortodossa (che segue il calendario giuliano e quindi si celebra regolarmente una settimana dopo) hanno potuto festeggiare con noi condividendo le uova di cioccolato che non appartengono alla tradizione ucraina, insegnandoci il gioco delle uova sode colorate che vengono rotte scontrandole una contro l'altra come

segno di buon auspicio legato alla rinascita della vita dopo la morte.

Le nuove iscrizioni sono giunte in maniera diretta dalle famiglie appena arrivate grazie al supporto delle famiglie che con lodevole e gioiosa ospitalità si moltiplicano. Tali famiglie sono quasi sempre composte da una mamma e uno o due bambini, solo i padri che hanno almeno tre figli possono lasciare il Paese senza dover combattere contro gli invasori. Mi è capitato di conoscere uno di questi padri, che ci ha narrato tra le lacrime come avesse guidato l'auto per cinque Paesi in quattro giorni senza soste per arrivare a Roma dall'Ucraina.

Insieme alla commozione mi sento chiamato a mettere in capo la nostra esperienza nel compito di amministrazione dell'accoglienza scolastica: ho avuto il piacere di essere contattato numerose volte dal Ministero dell'Istruzione, dai telegiornali e dai principali giornali, allo scopo di narrare le nostre esperienze di accoglienza.

Grazie alla collaborazione con associazioni e con il Municipio già da tre anni abbiamo iniziato a formare i nostri docenti sul tema della mediazione culturale con la collaborazione di mediatori culturali, filosofi, pedagogisti, psicologi di orientamenti diversi tra loro, avendo vinto numerosi bandi nazionali per la costituzione di una scuola che sia laboratorio permanente di inclusione. Questa preparazione è risultata preziosa già a partire dal 2019, quando arrivavano centinaia di profughi dalla Libia, Siria, Afghanistan, Sri Lanka, Bangladesh.

La fragilità negli studenti più grandi di età ha riguardato di più la loro sfera psicologica per la mancanza di confronto, di sguardi e di dialogo che avvertono giunti in un contesto novo, una nazione della quale ignorano la lingua e le tradizioni. Sui nostri nuovi alunni più piccoli ha invece pesato probabilmente ancora di più il lato affettivo, l'assenza dell'incontro quotidiano con il volto dei familiari, degli amici, delle maestre o degli insegnanti che hanno bruscamente dovuto abbandonare fuggendo dalla guerra.

In loro forte sempre di più è e sarà l'attesa di essere riconosciuti e chiamati per nome, il nome proprio su cui tanti filosofi si sono interrogati negli ultimi decenni. A questo proposito, al di là dei tanti sforzi organizzativi, ci auguriamo che tutti gli insegnanti che amano il proprio lavoro possano adottare dei piccoli accorgimenti relazionali per diminuire la sofferenza e la mancanza di conforto che si è di certo creata in questa esperienza di migrazione che si prospetta purtroppo non breve per via della durata della guerra che non accenna a voler terminare, perlomeno nel momento in cui completo questo testo cioè a metà maggio del 2023. Se dovessi limitarmi a un esempio e

suggerimento auspico che venga risparmiata ai nostri nuovi studenti ucraini da parte degli insegnanti la freddezza dell'uso dei cognomi per interpellarli. Come prima affermavo facendo riferimento evocativo a una scelta per la pratica della filosofia che metta al centro la persona e il dialogo, in un piccolo gesto di fondamentale impatto relazionale come il ricordarsi il nome di un alunno e la sua corretta pronuncia, che può essere facilmente imparata, si situa la volontà di iniziare il dialogo educativo dando uno spazio autentico alla bellezza dell'incontro con una persona. Durante una pandemia, durante una guerra, siamo chiamati come docenti e dirigenti scolastici a riscoprire la scuola come casa comune, e non c'è casa senza familiarità.

Cerchiamo di insegnare ai nostri studenti e prima ancora ai nostri docenti l'educazione alla bellezza come declinazione del vivere civico comune. Soprattutto in situazioni nelle quali negli ultimi anni sono sempre più numerosi i bambini che scappano da tragedie legate alle guerre che non accennano a diminuire e che vedono nell'invasione dell'Ucraina il culmine mediatico.

### 5. Ammirazione e cittadinanza morale

La positività dell'essere Scuola si esprime nell'impegno a rendere sempre accoglienti le nostre Scuole e nel voler continuare a narrare, a descrivere la nostra esperienza di vita scolastica con gioia e curiosità sempre rinnovati, qualunque sia il proprio ruolo, studenti, docenti o presidi. Lontananza e vicinanza sono i due poli di una diade che ha influenzato e continuerà a influenzare l'esperienza scuola, rendendo contigue la paura di perdere e la gioia di fruire un darsi che non può più essere dato per scontato.

Ripartire dal sorriso e dal volto, un volto che eccede la maschera e mostra l'essere persona che non vuole lasciarsi costringere oltre il necessario ma mostra che la relazionalità essenziale al volto non potrà essere soppressa. Ripartire quindi dallo sguardo e dal dialogo, così fondamentali nel consentire lo scambio di parole e lo scambio preverbale che fornisce quel supporto emotivo a ciò che si vuole significare e che viene perso negli scambi scritti fintamente dialogici che affannano le menti e distolgono dall'autenticità che rimane potenziale.

Per l'attualizzazione di queste potenzialità è necessaria una didattica di prossimità, che riesca a svilupparsi anche quando fisicamente si è distanti. Fondamentale è il ruolo del Dirigente scolastico, che nelle due figure tipo di *leader* educativo e di coordinatore e supervisore dell'or-

ganizzazione esprime e rappresenta in modo esemplare l'identità della Scuola. Posso quindi tratteggiare l'altra ipotesi di integrazione dell'insegnamento dell'Educazione civica, il retroterra costituito dalla cittadinanza morale basata sull'esempio.

Al riguardo giova ricordare velocemente quanto alcuni filosofi morali negli ultimi anni hanno affermato in tema di etica delle virtù e di psicologia positiva, sull'importanza delle figure esemplari, quindi provare a incrociare la tematica del paternalismo liberale, moderato o meno, con la ricerca contemporanea in tema di esemplarismo morale. Quest'ultima potrebbe fornire alcune linee di condotta fondate su psicologia morale e pedagogia non oppressiva ma promozionale che potrebbe utilmente integrare la riflessione con una concezione di *flourishing* come scopo della società repubblicana che voglia concretamente sottrarsi a logiche di dominio.

Nel contesto attuale di deprivatizzazione dell'esperienza comunitaria ben descritto tra i pensatori viventi in particolare da Taylor<sup>9</sup> e Habermas<sup>10</sup> è possibile descrivere l'esperienza sociale a partire da alcuni effetti connessi, includendo nella descrizione disposizioni del carattere come l'umiltà e la compassione che appaiono connesse tra di loro, contribuendo a una analisi multilivello delle possibilità di piena realizzazione (fioritura, *eudaimonia*) del soggetto stesso anche quando in maniera solo apparentemente paradossale comportano un abbassamento di sé. Si inserisce qui in maniera potente la recente questione dell'esemplarismo che ha riproposto Zagzebski nel suo ultimo libro, classificando santi saggi ed eroi come i tre tipi di esemplari più rilevanti per una morale basata sulla *mimesis* di esistenze eccelse<sup>11</sup>. Zagzebski, che si è dedicata allo sviluppo dell'etica delle virtù, sviluppa la sua teoria morale a partire dall'emozione dell'ammirazione, usando esempi che mostrano una linea di condotta da seguire, sfuggendo alle logiche di dominio. L'ammirazione è strumento fecondo di pratica scolastica al primo ciclo per l'apprendimento esemplare che vada ad integrare la trasmissione di conoscenze fornendo un completo strumentario di cittadinanza ai giovani allievi.

Il fondamentale tratto umanistico della Scuola la indirizza ad essere *luogo di benessere*, oltre l'utilitarismo e il normativismo, attuando un'etica eudaimonistica propria di una pedagogia ricca di empatia, un luogo di relazioni che si proietta verso un nuovo umanesimo, per non cade-

9 C. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

10 J. Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, Laterza, Roma-Bari 2015.

11 L. Zagzebski, *Exemplarist Moral Theory*, Oxford University Press 2017.



re sotto gli attacchi della crescente barbarie nelle relazioni dentro e fuori le famiglie.

La gestione del sistema scolastico dovrebbe scoprire la centralità della dimensione del benessere che deve caratterizzare lo stile educativo di ogni comunità scolastica. Il clima di benessere è allo stesso tempo presupposto e punto d'arrivo: è necessario un intenso lavoro sugli aspetti delle relazioni e della comunicazione interpersonale affinché si stabilizzi un clima positivo che sappia restare saldo al sopraggiungere di imprevisti.

Questo il compito di una scuola che si vuole comunità di persone, comunità dialogante, e per questo educante, comunità dove gli sguardi rimandano ai volti, specchio dell'altro e dell'incontro quotidiano in tutta la sua ricchezza emozionale, continua meraviglia dello scoprirsi e dello scoprire insieme.